

# 1990

## Un anno di sport

**Atletica.** Da Boston a Spalato un anno super con le imprese di Bordin, Panetta e Antibo. La lezione di Di Napoli, il ritiro di Cova. Una stagione positiva anche per le ragazze



Tre azzurri protagonisti degli Europei di atletica: il trionfatore della maratona, Gelindo Bordin, Toro del 5000 e 10000 metri, Salvatore Antibo (a sinistra), e il vincitore dei 3000 siepi, Francesco Panetta (sotto). In basso, Mike Tyson e Francesco Damiani

## Gelindo a Tokio tenterà di volare verso la leggenda

■ Gelindo Bordin è già nella leggenda dell'atletica. Lui però è molto scrupoloso e dice che prima preferisce affrontare il keniano Douglas Wakihuri ai campionati del mondo di Tokio, il prossimo agosto. Gelindo e Douglas sono in parità: uno è campione olimpico e l'altro è campione del mondo e dunque la corsa giapponese si presenta con le stimmate del perfetto thriller tutto da godere.

Quest'anno il vecchio ragazzo veneto ha vinto sulle strade di Boston la più dura delle maratone mandando in delirio gli americani. Ha lasciato che gli africani morissero nell'asfissia di un ritmo assurdo e li ha raccolti per strada uno per uno. Gelindo ha uno splendido motore ma non sa per quanto tempo la carrozzeria sarà in grado di sopportarlo. E sa che ogni maratona può essere l'ultima perché è difficile sapere prima quale prezzo vi si pagherà. Certo, il campione olimpico non ha pagato un prezzo molto alto per vincere le maratone di Spalato e di Venezia. E comunque le ha corse e il tracciato in riva al mare era durissimo. Una maratona è lunga 42 chilometri e 195 metri e per quanto possa apparire facile da quella distanza non si scappa. A meno che non si bari, come fece l'americano Eddie Lorz che ai Giochi di Saint Louis - 1904 - saltò su un furgone.

Gelindo ha pagato un caro prezzo a Boston. Ma il vecchio ragazzo è molto intelligente e si conosce perfettamente. Non ha mai accettato la bagarre africana e ha preferito correre in solitudine piuttosto che rischiare di morire per strada. Ha saputo recuperare lo sforzo gestendosi con la pazienza dello scienziato che non è mai stanco della ricerca. Ed è pronto a una nuova emozionante stagione che lo vedrà in lizza nella Coppa del Mondo di Londra in aprile e poi a Tokio. Lo ritengo, senza nulla togliere al meraviglioso Totò Antibo, il numero uno del 1990 in Italia e altrove. **C.R.M.**

# Sei magnifiche gambe tutte d'oro

Una stagione d'oro per l'atletica leggera italiana con meravigliosi protagonisti. Gelindo Bordin, Totò Antibo e Francesco Panetta hanno illuminato il 1990 con imprese indimenticabili. E anche le donne, dalle quali si pretendeva poco, si sono battute con grande coraggio raccogliendo risultati che sembrano impensabili. Da Boston a Spalato, dalle strade della maratona a uno stadio in riva al mare.

### REMO MUSUMECI

■ È impossibile dimenticare Totò Antibo, il piccolo grande siciliano che ha fatto rivivere la leggenda di Emil Zatopek. A Spalato il veterano azzurro ha incendiato lo stadio in riva al mare con due cavalcate che resteranno nella storia dell'atletica. E la gente lo ha adottato. La stagione che abbiamo appena archiviato ha il suo punto d'incontro nei campionati europei di Spalato dove l'atletica azzurra

ha raccolto il miglior bottino di sempre con una squadra che ha saputo saldare il passato al presente e proiettando il tutto nel futuro, che è già dietro l'angolo col grande appuntamento giapponese della prossima estate. A Tokio, campioni del mondo, la vecchia Europa avrà un duro compito nella grande lizza con gli Stati Uniti e coi paesi emergenti guidati dalla Cina. E nella vecchia Europa l'Italia

ha un compito importante, come si può desumere osservando la classifica delle nazioni che la annota al terzo posto in campo maschile dopo Gran Bretagna e Unione Sovietica.

A Spalato l'Italia si è rivelata la forza numero uno nel mezzofondo grazie a Totò Antibo, Francesco Panetta, Genry Di Napoli, Stefano Mel, Alessandro Lambruschini, gli uomini-medaglia. Ha ottenuto più del previsto nello sprint grazie alla staffetta veloce. E qui il problema è serio perché combattere contro i grandi neri della Gran Bretagna e della Francia è impresa quasi impossibile. Bisognerà avere coraggio e fantasia e studiare qualcosa.

Ma la stagione aveva avuto uno squilibrio di tromba a metà aprile col grandissimo Gelindo Bordin, dominatore a Boston della maratona più diffi-

cile e antica del mondo. E poi tutto ha funzionato badando al *rendez-vous* con l'Europa in riva al mare Adriatico. La forza di Totò appariva tale da consigliare non pochi specialisti a cercare altre strade. Sui diecimila metri la corsa era già scritta tanta era la superiorità del piccolo ragazzo siciliano. Infatti Totò ha vinto correndo da solo. Non aveva avversari. Gli avversari erano lì solo per disputarsi l'argento e il bronzo. Sui 5.000 ha rischiato di perdere perché qualcuno lo gettò per terra all'avvio. E Caspare Polizzi, l'allenatore-padrone di Salvatore, chiuse gli occhi perché non aveva il coraggio di guardare il furente e splendido inseguimento. È storia di ieri.

Francesco Panetta ha dominato le siepi senza lasciarsi distruggere dalla presenza ingombrante dell'inglese Mark

Rowland che prima della finale aveva detto: «Vincio io. Secondo Francesco». Non aveva capito niente. Gennaro Di Napoli, che non si è mai stancato di chiedere tempo, ha colto l'argento del 1.500, una gara che non avrebbe dovuto sfuggire agli inglesi e che invece è stata vinta dal tedesco dell'Est Jens Peter Herold. Gennaro ha sempre rifiutato la fretta, soprattutto dopo la dura lezione di Seul. E tuttavia a Spalato era convinto di essere pronto al grande balzo. Va detto che alla medaglia d'oro era l'unico - o quasi - a crederci. Ha comunque avuto un argento sorprendente che ribadisce quanto siano limpide le sue qualità.

Nelle calde serate in riva al mare abbiamo ammirato il grande coraggio delle ragazze azzurre. Si sperava in una medaglia della marciatrice vene-

ta Ileana Salvador e di medaglie ne sono arrivate tre. Vuol dire che l'atletica delle donne è meno poverella di quel che si pensava. Roberta Brunet era sulla soglia dell'abbandono: «Basta con l'atletica che mi dà solo dolore...». Ha avuto il coraggio di insistere e ha colto una medaglia di bronzo che splende come fosse d'oro. E non abbiamo perso un'atleta: Spalato ha infiammato l'anima di magnifici atleti come Stefano Mel e Alessandro Lambruschini. Ha intriso Giovanni Evangelisti e i lanciatori. Ha punito i marciatori per i quali è stato sbagliato il programma. Un grande campione come Maurizio Damilano meritava di più.

Su questo bellissimo sport soffia ancora il vento del doping e la tempesta si è abbattuta su Butch Reynolds e Ran-

dy Barnes, primatisti del mondo (400 e peso). La battaglia appare sempre dura e non si sa quando, come e se sarà vinta. Un altro grave problema dell'atletica sta nel fatto che si gareggia troppo. Lo sci l'ha capito e cerca di ridurre il numero delle competizioni. L'atletica l'aumenta e ogni anno inventa qualcosa di nuovo. E non è facile per le Federazioni convincere gli atleti che non conviene correre, lanciare e saltare troppo perché finiscono per fare la parte del boia e dell'impiccato.

Alla fine dell'anno Alberto Cova ha annunciato che con l'atletica ha chiuso. Ha tentato di prolungare se stesso con la maratona ma non c'è riuscito: troppo impegnato sul filo dei nervi per sopportare la solitudine di 42 chilometri e 195 metri.

## Nella boxe di casa nostra tanti campioni senza valore

### GIUSEPPE SIGNORI

■ Le critiche britanniche nei riguardi del francese Christophe Girard sfidante di Tom Collins, campione europeo dei mediomassimi, erano pari alle critiche, sempre inglesi, quando i dirigenti dell'Ebu (European boxing union) indicarono l'anziano superpugile Cesare Di Benedetto (metri 2,01) di Avezzano, Abruzzo, sfidante per l'europeo dei massimi del colorato Lennox Lewis nato a Londra, gigante (m 1,96) di 25 anni, medaglia d'oro a Seul (1988) del super-massimi quando difendeva i colori del Canada. Tornato nel West Ham nativo, imbattuto da professionista, abile e veloce picchiatore, Lennox Lewis sta ora puntando alla Cintura mondiale di Evander Holyfield e, per il momento, è il campione d'Europa dei massimi. Per Cesare Di Benedetto, affrontare Lewis, sarebbe stata una inutile crudele punizione: una volta tanto, saggiamente, la nostra Federboxe impedì lo squilibrio «figh».

Il posto dell'abruzzese è stato preso dal britannico Gary Mason nato in Giamaica (nel 1962), peso massimo da «rating» mondiale ma che, dopo un combattimento, fu colpito dal distacco della retina di un occhio. Dicono che Gary Mason sia guarito. La Federazione transalpina di «Boxe» (Fib) permise venerdì, 21 dicembre, davanti a 2.500 costernati spettatori, al giovane, inesperto Girard d'affrontare il ruvido veterano Tom Collins, un «router» del ring, per la Cintura continentale delle «175 libbre» (kg 79,378). Christophe Girard, all'ottavo combattimento da professionista, 23 anni d'età, non aveva una

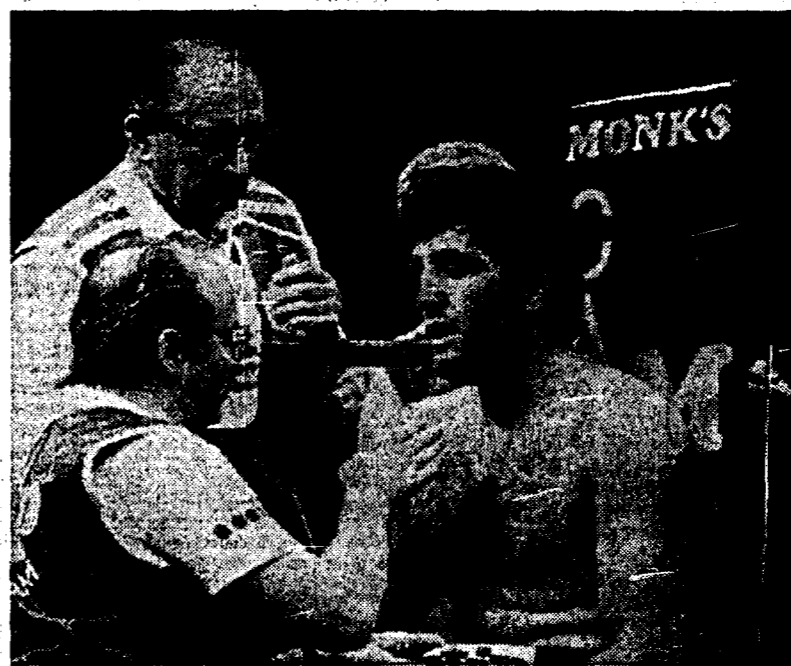
«chance» davanti a Tom Collins nato a Curacao, Antille olandesi, nel 1955 ma cittadino britannico; 42 partite e 25 vinte per lui, cinque sfide (una vinta) con Dennis Andries, quando la Giamaica, attuale campione mondiale dei mediomassimi Wbc Tom Collins, un «black» naturalmente, non ebbe problemi con il tenero e fragile Christophe Girard «giustiziato», con un *crochet* destro, nel secondo round. Ecco, per interesse, come si rovinano moralmente e fisicamente promettenti ragazzi.

In Italia la situazione non è migliore anche per il disinteresse della Federboxe di Roma nei riguardi del professionismo, salvo il «caso» Di Benedetto. In campo europeo è tornato Patrizio Oliva, nel ring di Campione d'Italia, con un indecoroso «non-pugilato» che tuttavia gli ha permesso di strappare la Cintura europea dei *welters*, allo squintemato Kirkland Laing, un giamaicano residente a Nottingham, Inghilterra, capace di tutto, del meglio come del peggio. Il meglio di Kirkland Laing fu la vittoria ottenuta a Detroit (1982) contro Roberto «Mani di pietra» Duran, il peggio lo subì da Colin Jones (1980 e 1981), Brian Janssen (1985) in Australia, Buck Smith (1990) e il penoso «show» con Oliva. Anche il napoletano fece pena a Campione d'Italia, giustificandosi più tardi, con ciance patriottiche: ora pare intente battersi per il mondiale e i campioni dei *walters* in carica sono Simon Brown (Ib) della Giamaica; Maurice Blocker (Wbc) di Washington; Aaron Davis (Wba) del Bronx, New York, Genaro Leon (Wbo) mes-

sicano: tutti picchiatori. Forse sarebbe meglio che il manager Rocco Agostino organizzasse finalmente l'accidiosa sfida fra Patrizio e Nino La Rocca, un «business» sicuro alle biglietterie e per la Televisione. Quando Carlos Monzon tornò a Parigi come manager, stava nell'angolo della sua «scoperta» Dario Walter Matteoni, allora campione d'Argentina dei medi. Quel 27 aprile 1987, nel nuovo, piccolo *Palais des Sports* alle porte di Versailles, Matteoni superò, per vendetta, Ralph Smiley, un «journeyman», un muratore a giornata, giunto dagli «States», fischiatissimo dai parigini che di Monzon ricordavano le drammatiche, grandi battaglie vinte contro Jean Claude Bautier, José Napoles, Gralien Tonna, il potente ma lento e confusionario discepolo di Carlos, malgrado il successo, tornò a testa bassa nel suo «corner» dove lo attendeva un deluso Monzon che, fra i denti, sibillò: «... Dario, hai fatto schifo!».

Se l'antico campione del mondo dei medi si fosse trovato, lo scorso 15 dicembre nel ring della *Salle des Etoiles* dello Sporting di Montecarlo, sicuramente avrebbe ripetuto a Matteoni la sua riprovazione dopo i 12 confusi, disordinati, mediocri assalti fra l'argentino e Mauro Galvano, il più autorevole d'Europa) «il campione del reame dei ciechi». A sua volta il francese Christophe Tiozzo, campione del *super-medi* Wbo, non intende misurarsi con Galvano ritenendolo «indegno del suo titolo», preferisce battersi con Roberto Duran anche se «mani di pietra», malgrado il declino, prendendo un milione e mezzo di dollari.

Gli altri due campioni delle «168 libbre» sono Thomas Hearn che vale tre milioni di dollari, e Liddell Holmes valutato 150 milioni di dollari. A sua volta Tiozzo chiede mezzo milione di dollari mentre Mauro Galvano, dagli organizzatori di Montecarlo, ha ricevuto 60 milioni di lire. Il valo-



unica sconfitta in 10 anni di professione. Il prossimo 11 gennaio, ad Atlantic City, Damiani dovrebbe invece scontrarsi con il rude ed invito Ray Mercer, medaglia d'oro a Seul (1988) nei massimi (Damiani è già partito e arrivato ad Atlantic City). Sarà un «fight» drammatico e feroce, dato il carattere del colorato del New Jersey, però Francesco potrebbe batterlo con il suo «uno-due» folgorante ed entrare nel circo dei «big» super-pagati.

Nei massimi sono anche Evander Holyfield tortuose manovre di Don King il «boss» di Mike Tyson (altra fabbrica di dollari), inoltre James «Buster» Douglas e persino il canadese-giamaicano Donovan «Razor» Puddoc. Quest'ultimo affrontando Tyson il 18 marzo 1991, nel *Mirage Hotel* di Las Vegas, incassò 12 milioni di dollari la metà di quanto avrà Mike. Tuttavia non è tutto oro ciò che scintilla negli «States». «Buster» Douglas dell'Ohio, che a Tokio mise ko Mike Tyson per poi finire a sua volta ko contro Holyfield, a Las Vegas, ottenne una paga di 24 milioni di dollari. Ebbene il *Fisco* prelevò a «Buster» 8 milioni di dollari; Don King altri 4 milioni; il manager il 23%; trainer ed aiutante il 15%; 400mila dollari il vollo il *Mirage Hotel*, mentre Larry Nallie, «uomo d'affari» di Douglas, si prese la sua parte: al pugile rimasero tre milioni di dollari che non sono noccioline ma neanche tanto. Quello di «Buster» Douglas non è un caso isolato, magari se ne accoggerà pure Damiani.

Con 17 categorie di peso (invece delle 8 passate), con 68 teorici campioni del mondo, il «caso» aumenta sempre; cala, invece, il livello fisico, tecnico, di «classe» insomma dei «fighters». Tra i titolati di «veri» campioni vediamo soltanto Evander Holyfield (massimi), Thomas Hearn (super-medi), Julio Cesar Chavez (welters-jr.), Mike Mc Callum (medi) ed aggiungiamo «Sugar» Ray Leonard che ha rinunciato alla sua quinta Cintura. Tutti gli altri sono «mezzi» campioni, oppure scazzottatori da «saloon». Rimane Mike Tyson che essendo una miniera di dollari, viene «rimontato» dalle Tv, dagli «sponsor», dalla stampa, dagli scrittori: Peter Heller, Phil Berger, José Torres (ex mondiale dei medi-massimi), John Hennessey e la giornalista milanese Silvia Kramer, con il suo interessante e documentato *Mike Tyson, una storia americana*, hanno lavorato sodo per rimettere in sella King Kong caduto a Tokyo, forse risorto ad Atlantic City, Mike «Iron» Tyson sogna di affrontare Evander Holyfield per un «business» di almeno cento milioni di dollari (qualcosa come 115 miliardi di lire). L'antico galeotto Don King è già pronto a raccogliere la sua enorme parcella.